



Classificazione Decimale Dewey:

477 (23.) LINGUA LATINA ARCAICA, POSTCLASSICA, VOLGARE

CARTE ALTOMEDIEVALI E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE

**RICERCHE STORICO-LINGUISTICHE, DATI
E CONSIDERAZIONI TEORICO-METODOLOGICHE**

A cura di

**DOMENICO PROIETTI
SIMONA VALENTE**

Contributi di

**GIOVANNI ABETE, FRANCESCO AVOLIO
DAVIDE BERTOCCI, ELISA D'ARGENIO
MARIAFRANCESCA GIULIANI, LAURA MINERVINI
DOMENICO PROIETTI, ROSANNA SORNICOLA
SIMONA VALENTE, MARIA ELISABETTA VENDEMIA**



aracne



ISBN
979-12-218-0329-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 DICEMBRE 2024

INDICE

- 7 Presentazione
 Domenico Proietti, Simona Valente
- 17 Lo studio del polimorfismo come metodo della sociolinguistica
 storica (Con l'esame di una applicazione al testo del Papiro Italiano
 30)
 Rosanna Sornicola
- 61 La morfosintassi dei pronomi relativi in funzione di Soggetto
 e Oggetto nella documentazione beneventana altomedievale:
 ristrutturazioni paradigmatiche e stratificazione stilistica
 Simona Valente
- 99 Il polimorfismo tra disordine e regolarità: i tipi *habù* e *habiù* nei
 volgari veneti medievali
 Davide Bertocci
- 133 Carte d'archivio meridionali (secc. VIII–XI). Lavori in corso per
 una mappatura dei dati lessicali
 Mariafrancesca Giuliani, Giovanni Abete, Elisa D'Argenio
- 183 Quello che le carte non dicono. Alcuni problemi nella ricostru-
 zione del parlato attraverso fonti scritte antiche
 Francesco Avolio

- 201 Le carte dell'Archivio degli Ospitalieri come fonte per la ricostruzione del francese d'Oltremare
Laura Minervini
- 217 «Col novo signore rimane l'antico»? Riflessi linguistici nella definizione della frontiera settentrionale (Lazio, Abruzzo, Molise) del Regno normanno di Sicilia
Domenico Proietti
- 239 Le carte longobarde di Capua (secc. X–XI): primi risultati dell'analisi diplomatistica
Maria Elisabetta Vendemia

PRESENTAZIONE

DOMENICO PROIETTI, SIMONA VALENTE^(*)

In questo volume sono raccolti alcuni dei contributi presentati all'omonimo workshop svoltosi il 24 e il 25 maggio 2022 presso il Dipartimento di lettere e beni culturali dell'Università della Campania *Luigi Vanvitelli*. I lavori qui riuniti, alcuni dei quali dedicati a sviluppi e contesti linguistici tardomedievali, sono il risultato di ricerche che si inseriscono nel rinnovato interesse osservabile a partire dagli anni Sessanta del Novecento per la lingua delle carte d'archivio, in particolare mediolatine, cui si è associata la progressiva elaborazione di un quadro teorico–metodologico radicato nella tradizione della romanistica europea e della linguistica italiana anche in profondo e critico interscambio con la linguistica teorica e la sociolinguistica⁽¹⁾. Un quadro, infine, caratterizzato dalla essenziale connessione multidisciplinare con la storia politica e culturale, la storia del diritto, la diplomatica, la paleografia.

La consapevolezza della centralità delle carte d'archivio per gli studi linguistici e per la comprensione delle dinamiche diacroniche connesse alla transizione dal latino al romanzo e alle più antiche fasi romanze è ben precedente alla seconda metà del secolo scorso, come dimostrano

(*) Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, e-mail: domenico.proietti@unicampania.it; (*) Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, e-mail: simona.valente@unicampania.it.

(1) Iniziatori di questo orientamento sono, come è noto, Francesco Sabatini, D'Arco Silvio Avalle e Alberto Varvaro. Più recentemente, sono centrali le ricerche di Rosanna Sornicola il cui contributo apre questo volume.

dichiarazioni esplicite e una pluralità di rimandi a fonti documentali per l'esame di specifici fenomeni. Menéndez Pidal 1919 per esempio ricorda l'importanza di queste fonti, spesso trasmesse in originali che recano precise indicazioni sull'autore, la data e il luogo di composizione⁽²⁾. A tale consapevolezza, si è successivamente associata la convinzione che, oltre a frammenti o passaggi intermedi di più ampi percorsi di cambiamenti linguistici, le fonti documentarie potessero fornire preziosi materiali per la comprensione di dinamiche linguistiche di più ampio raggio, tra cui la transizione dal latino al romanzo, il rapporto tra variazione e cambiamento⁽³⁾.

Seppure con differenze connesse alle specificità dei luoghi di documentazione, dei differenti tipi testuali e pur all'interno di strutture parzialmente formulari, la lingua delle carte appare spesso variabile e prestarsi ben poco a corroborare modelli idealizzati di cambiamento riassumibili in formule schematiche e traiettorie diacroniche deterministiche: in essa coesistono, talvolta fianco a fianco, varianti in competizione, forme tradizionali, innovazioni cronologicamente stratificate e elementi conservativi, forme idiosincratiche e varianti che divergono dal latino della grammatica tradizionale ma che posseggono un certo grado di stabilità all'interno di specifici ambienti di produzione di testi. Nel loro insieme, le *scriptae* documentarie offrono dunque un quadro linguistico complesso caratterizzato da uno spiccato polimorfismo e da una forte instabilità, tipici, tra l'altro, di fasi linguistiche di bassa standardizzazione, che, come è noto, consentono alla variazione di emergere in modo più libero.

In tale quadro emerge fortemente il ruolo di norme locali, la cui forza e il cui raggio d'azione sono connessi a condizioni storiche e ambienti culturali specifici. L'indebolimento di modelli unitari, il progressivo affermarsi di norme a raggio sensibilmente più ristretto sono spesso ritenuti fattori chiave per la comprensione della fase della transizione diversamente riflessa nei testi latini altomedievali e in quelli

(2) Su questo tema v. il contributo di Laura Minervini in questo volume. Per la centralità delle carte d'archivio nell'analisi di specifici fenomeni cfr. per es. gli studi di AEBISCHER (tra cui 1933 e 1961).

(3) La storia dell'uso delle carte d'archivio in diverse fasi della storia della linguistica è stata ampiamente delineata in SORNICOLA 2012.

romanzi antichi⁽⁴⁾. Con le debite differenze, i modelli di lingua latina e romanza osservabili attraverso la documentazione d'archivio mostrano infatti un riorientamento della *scripta* verso comportamenti convergenti in ambiti i cui confini sono da individuare caso per caso, in un contesto storico spesso instabile e turbolento, segnato da avvenimenti, quali spostamenti di popolazioni, cambi di dominazione e di gruppi di potere, dotati di ricadute linguistiche significative. In particolare, a partire dagli anni Novanta del Novecento, un'impostazione teorico-metodologica che assegna un ruolo centrale ai fattori appena messi in rilievo ha dato notevoli frutti in numerose ricerche che hanno mostrato la possibilità di identificare in aree più o meno estese la condivisione, da parte di notai e scribi di alcuni centri o aree di documentazione, di scelte tra opzioni presenti in termini potenziali nel sistema. L'indagine minuta, area per area, centro di documentazione per centro di documentazione, permette di gettare luce su ambienti culturali storicamente determinati di cui si ha una conoscenza talvolta sommaria e osservare come diversi tipi di scriventi interagiscono con e nella lingua, quali sono i fattori culturali, storici, e naturalmente linguistici, che si associano a determinate varianti e gruppi di varianti⁽⁵⁾. Si possono così cogliere, talvolta in modo ipotetico, elementi di norme vigenti, che caratterizzano specifici centri di documentazione, le abitudini, le competenze di gruppi professionali che svolgevano un ruolo fondamentale nelle società medievali e hanno avuto una posizione di rilievo da tempo riconosciuta anche nelle dinamiche storiche della trasmissione della lingua.

Nei contributi presenti nel volume, la constatazione del ruolo della variazione e del polimorfismo che caratterizzano le produzioni documentarie altomedievali e tardomedievali latine (Sornicola, Valente, Avolio, Proietti, Giuliani/Abete/ D'Argenio, Vendemia) e in maniera diverse quelle romanze antiche (Minervini e Bertocci) si associa anche a una riflessione più ampia sullo statuto del dato nella linguistica storica, e dunque sulla possibilità di intravedere attraverso la lingua realizzata nei testi il sistema linguistico soggiacente e le varietà linguistiche e sociolinguistiche in uso nelle comunità nelle quali i testi sono

(4) Si veda l'interpretazione del fenomeno della transizione di VARVARO (per es. 1998, 2000).

(5) Si vedano, per es., i contributi raccolti in SORNICOLA / D'ARGENIO / GRECO 2017.

stati concepiti e prodotti. Pur nelle diverse prospettive e metodologie adottate nei vari contributi e nelle diverse posizioni assunte in merito a tali questioni, la variabilità riscontrata nei testi risulta il dato costante nell'intero volume: in parte interpretabile in senso sociolinguistico, essa è tuttavia la manifestazione di una proprietà più profonda, la vitalità che il latino possedeva in epoca altomedievale e tardomedievale, in particolare in un'area di antica latinizzazione come l'Italia meridionale. Proprio tale vitalità, che implica la capacità dei parlanti di interagire con la struttura linguistica attuandone, in modo non esclusivo, le possibili opzioni costituisce il presupposto per la proliferazione della variazione, ben tollerata da norme elastiche come quelle presumibilmente attive in epoca medievale e fattore chiave delle dinamiche storiche e diacroniche della lingua. Le scelte convergenti degli autori determinano peraltro l'addensarsi delle varianti in varietà dotate di differenti gradi di stabilità.

Il volume si apre in modo significativo con il contributo di *Rosanna Sornicola*, che interseca e affronta tutte le tematiche presenti nella raccolta. Nella prima parte del suo lavoro, la studiosa offre una definizione del concetto di polimorfismo, sottolineando, nel solco della ricca tradizione della romanistica europea, il carattere essenziale di questa proprietà per la comprensione della lingua e delle sue dinamiche evolutive. Nell'interpretazione di Sornicola, che si arricchisce e si confronta anche con modellizzazioni recenti concernenti in particolare il concetto di paradigma, il polimorfismo è un fenomeno sfaccettato, che ha manifestazioni plurime e differenziate: esso riguarda sia la dimensione sintagmatica, sia quella paradigmatica ed è pertinente al livello del sistema, a quello delle realizzazioni, e, anche, crucialmente, a quello della norma. Sornicola mette in luce l'incidenza di fenomeni «circoscritti a gruppi di parlanti socialmente caratterizzati e ristretti o a determinati periodi storici» (p. 27) nonché di polimorfismi che si realizzano nella *parole*, in modo idiosincratico o in parte idiosincratico, in grado potenzialmente di testimoniare varianti e usi dotati in alcuni territori e in alcune fasi di una certa circolazione e accettabilità. Sornicola esemplifica le potenzialità di un'analisi fondata sul polimorfismo in un testo legale (il Pap. 30) tratto dall'importante raccolta dei papiri italiani curata da Jan-Olof Tjäder e redatto nel VI secolo a Ravenna, all'epoca centro multietnico e multilingue. Sornicola analizza in dettaglio il polimorfismo che emerge

con riferimento alle realizzazioni di alcune variabili linguistiche selezionate dai diversi scriventi che, in misura diversa, contribuiscono alla formazione del documento. Ponendo in connessione una serie di elementi presenti nel testo con alcuni fenomeni linguistici, l'analisi consente di intravedere i tratti essenziali della variazione sociolinguistica a Ravenna attorno alla metà del V secolo, osservandola «dal vivo» (p. 55). In particolare, la studiosa mette in luce livelli di alfabetizzazione differenziati nell'ambito di gruppi sociali coinvolti nella gestione della vita pubblica e alcuni aspetti della convivenza tra le diverse componenti etnicolinguistiche presenti a Ravenna, quella romana, quella gota e quella greco-bizantina. Oltre che della stratificazione stilistica del latino del VI secolo, il Pap. 30 osservato nell'ottica del polimorfismo restituisce un'immagine di una lingua stratificata anche diacronicamente in cui coesistono fenomeni e tratti di strati cronologici differenti, volgarismi antichi e di più recente datazione.

Il contributo di *Simona Valente*, incentrato sulla documentazione pubblica e privata proveniente dal principato longobardo di Benevento tra l'inizio del X secolo e il primo trentennio dell'XI, si collega a quello di Sornicola per l'attenzione al polimorfismo di tipo paradigmatico. In una prospettiva che si propone di conciliare la dimensione strutturale con quella sociolinguistica, il contributo affronta il tema della ristrutturazione del paradigma dei pronomi relativi, un processo di cui si hanno ampi riscontri nel latino tardo e medievale. Nel suo complesso, tale processo, che assume per lo più la *facies* di una semplificazione, comporta sia il parziale sfaldamento del sistema tradizionale, con interessanti aree di conservazione, sia il determinarsi di configurazioni morfosintattiche innovative relativamente stabili, concernenti non solo il contenuto delle singole celle del paradigma ma anche la ridefinizione stessa degli spazi di relazione forma-funzione all'interno del paradigma. Nella ricerca sono inoltre messe in luce abilità linguistiche differenziate tra i notai autori dei documenti del corpus e in particolare la maggiore capacità di adesione ai modelli di un latino conforme a quello di fasi anteriori da parte di scribi più vicini alla corte principesca e la più ampia presenza di varianti parzialmente idiosincratiche nei documenti privati, in particolare negli scritti di notai attivi al di fuori della città di Benevento.

Anche nell'articolo di *Davide Bertocci* il tema della ricerca è il polimorfismo, affrontato a partire da un corpus di testi archivistici e letterari rappresentativo della fase tardomedievale dei volgari veneti (e in misura minore alto-italiani). Bertocci si sofferma sul polimorfismo interno alle singole forme del paradigma e inteso dunque come «la tendenza ad avere realizzazioni plurime, senza una distribuzione rigorosa, per uno stesso elemento morfologico» (p. 100). Il fenomeno è analizzato da Bertocci nel quadro della tipologia canonica (CORBETT 2007) e in particolare attraverso la nozione di sovrabbondanza quale è stata definita da THORNTON 2011. Questo modello è impiegato per analizzare un fenomeno specifico, il polimorfismo nel participio perfetto del verbo *avere*, che ricorre nei testi veneti antichi con due tipi principali, *(h)abù* e *(h)abiù*. Bertocci colloca questa oscillazione apparentemente idiosincratica nel quadro dell'evoluzione diacronica del verbo romanzo e dell'espansione del tema del congiuntivo nel paradigma (su cui MAIDEN 2018), suggerendo che farebbe parte di tale potenzialità l'estensione al tema del gerundio. Quest'ultima è da interpretarsi come il primo passaggio di una espansione inter-paradigmatica ad altre categorie, che avrebbe raggiunto il tema del participio perfetto in un'area più limitata, cioè principalmente nei volgari dell'Italia settentrionale, tra cui quelli veneti. Il fenomeno preso in esame consente a Bertocci di proporre la valutazione storico-comparativa tra i criteri utilizzabili per categorizzare le sovrabbondanze. In particolare, propone l'introduzione del concetto di 'sovrabbondanza implicata' per definire i casi di polimorfismo che, pur essendo isolati nel lessico e nel paradigma e innescati da un dominio arbitrario in sincronia, «sono tuttavia prevedibili alla luce di una tendenza diacronica attiva nel singolo sistema e anche in comparazione. Una volta fissato il criterio della 'implicazione', pertanto, si potrà assumere che una 'sovrabbondanza implicata' sia meno canonica (cioè, più integrata nel sistema) di una del tutto estranea a una rete analogica» (p. 127).

Nel contributo di *Giuliani, Abete e D'Argenio*, l'analisi del polimorfismo è concepita in un'ottica macroscopica e concerne, invece, l'osservazione delle differenze diatopiche all'interno di una vasta regione alto-meridionale⁽⁶⁾. Sono presentati infatti la metodologia e alcuni risultati

(6) Su questo approccio al polimorfismo si vedano VARVARO 1991: 50; 2000: 213–215.

del progetto, in corso, *GeoDocuM*, *Geografie Documentarie Meridionali*, per la mappatura e rappresentazione quantitativa di dati documentari desunti da fonti archivistiche di area meridionale, con particolare riferimento all'area compresa tra la Campania e la Puglia centro-settentrionale, in un arco cronologico compreso tra l'VIII all'XI secolo. Obiettivo è lo studio del lessico legato alla struttura formulare degli atti, alla designazione delle relazioni di parentela, alla cultura materiale e alla descrizione dei caratteri geomorfologici e antropici del territorio, con particolare attenzione alla varietà delle soluzioni lessicali, anche alloglotte, presenti nelle carte, talora capaci di funzionare da segnali differenziali della provenienza e localizzazione del testo, del rogatario o del notaio. Il progetto si caratterizza per l'uso di procedure automatiche per il trattamento e l'interrogazione del corpus di testi selezionato e per la georeferenziazione e rappresentazione cartografica dei dati desunti dai testi. L'ausilio di questa strumentazione consente di cogliere sia fenomeni di coesione e solidarietà tra centri di scrittura, sia fenomeni particolaristici che si determinano in alcuni punti o sub-aree. Le potenzialità di *GeoDocuM* sono esemplificate attraverso un caso di studio sui lessemi che identificano l'accesso alle proprietà terriere: *anditus*, *-um*, *tra(n)situs*, *-um*, *introitus*, *-um*, e *ingressus*, *-um*.

Una questione d'ordine generale nella ricostruzione del parlato attraverso fonti scritte antiche («quello che le carte non dicono») è discussa nel contributo di *Francesco Avolio*. Si evidenziano, sulla base di ricerche in corso (anche dello stesso Avolio), i casi in cui, un'accurata analisi dei dati dialettologici e geolinguistici può fornire un contributo essenziale per una migliore comprensione e interpretazione dei testi antichi, in particolare dell'area campana superiore, fugando dubbi o consentendo ipotesi più plausibili. I fenomeni esaminati vanno dal consonantismo (pronuncia e trascrizione delle consonanti affricate) al vocalismo tonico (rapporti tra i vari tipi di metafora di /ɛ/ e /ɔ/, talvolta giudicati alternativi, in realtà profondamente intrecciati), dal vocalismo atono (distinzione tra *-o* e *-u* in posizione finale, non sempre ritenuta di diretta eredità latina; accentramento delle vocali finali e atone, molto difficile da rintracciare nella scrittura e quindi considerato un fenomeno tardo) ad alcuni interessanti esempi di lessico tradizionale (*cristiano* 'persona', *foglietta* 'recipiente di vetro per il vino', *pajata* 'condimento a base di

budella di agnello o di vitello'). In conclusione, a sostegno della necessità di una maggiore integrazione di metodi diversi, viene ricordato il magistero, ancora attuale, di Arrigo Castellani, le cui interpretazioni di testi antichi prevedevano il ricorso non episodico a dati dialettali moderni e a mappe geolinguistiche.

Alla fase propriamente romanza, e in particolare alla storia della diffusione del francese nell'Oriente latino, ci conduce il contributo di *Laura Minervini*, in cui si sottolinea l'importanza delle carte d'archivio quale risorsa centrale per lo studio della diffusione del francese in quest'area e in particolare negli Stati crociati, nell'ambito del più ampio processo che nel tardo Medioevo portò all'espansione della francofonia in Europa e nel Mediterraneo. L'indagine di Minervini si concentra sulle risorse documentarie dell'Archivio degli Ospitalieri, un ordine con finalità assistenziali e poi militari, il cui insediamento iniziale in Terra Santa risale alla seconda metà dell'XI secolo. Al pari di altri ordini, anche quello degli Ospitalieri avviò precocemente un'intensa produzione documentaria in volgare nella prassi giuridico-amministrativa, per soddisfare le esigenze dei cavalieri per lo più laici e *illitterati*. Si sottolinea il valore del corpus degli Ospitalieri come fonte per la conoscenza di una varietà di grande interesse, nella consapevolezza che le carte in esso comprese possono rappresentare una testimonianza della *scripta* francese locale in via di elaborazione, in grado di fornire indizi, seppur mediati, di fenomeni propri del «francese che circolava all'epoca, anche nell'oralità, nei territori franchi d'Oltremare, all'interno di un tessuto linguisticamente complesso» (p. 207). In appendice è pubblicata l'edizione di due documenti (1250 e 1255) provenienti dagli archivi dell'Ordine, degni di nota per le loro caratteristiche grafico-fonetiche e lessicali.

Dei riflessi linguistici (normannismi/normandismi) di un'altra delle parlate antico-francesi, il normanno, in carte d'archivio latine dell'Italia meridionale si occupa il contributo di *Domenico Proietti*. Lo studio si concentra, in particolare, sui riflessi linguistici nell'onomastica familiare e nella toponomastica dell'organizzazione in senso feudale del confine settentrionale del regno normanno di Sicilia (1130–1197), cioè dei territori appena conquistati (1140–1159) nella frontiera nord-orientale con il Ducato di Spoleto (nelle attuali regioni Abruzzo

e Molise) e, a nord–est, lungo gli instabili confini con il nascente Stato della Chiesa, nei territori del principato di Capua, uno dei primi possedimenti normanni (nel quale già nel 1030 era stata fondata la contea di Aversa). Fonte principale per la ricostruzione storica di questa fondamentale opera di organizzazione territoriale (in cui venne delineato il confine tra lo Stato della Chiesa e l'Italia meridionale, rimasto immutato fino al 1861), oltre ai dati ricavabili dalla base dati LITORE, è il *Catalogus baronum*, un elenco dei possedimenti fondiari dei feudatari nell'Italia continentale (1150–1152, riscritto e aggiornato nel 1166 e nel 1175).

Di Capua, capitale e centro di documentazione del Principato longobardo e poi normanno, si occupa infine, in prospettiva diplomatica, il contributo di *Maria Elisabetta Vendemia*. La ricerca si concentra sulle forme e le funzioni di quattordici *chartae* e quattro *chartae convenientiae*, redatte a Capua da *notarii* e *clerici et notarii*, tra il 962 e il 1052. Particolare attenzione è rivolta alla ricostruzione della forma di tre delle quattro *chartae convenientiae* campionate, redatte tra il 962 e il 1039, per rendere vincolanti gli accordi regolati dal capitolo 16 delle leggi di Astolfo e stipulati tra privati che vivevano *secundum legem Langobardorum* e gli abati di due tra le più antiche abbazie benedettine di Capua, il monastero femminile di San Giovanni Battista delle Dame Monache e il monastero di San Lorenzo.

Riferimenti bibliografici

- AEBISCHER 1933 = Paul A., *Les pluriels analogiques en –ora dans les chartes latines de l'Italie*, in «Archivum latinitatis medii aevi», VIII, pp. 5–76.
- AEBISCHER 1961 = Paul A., *La finale –i des pluriels italiens et ses origines*, in «Studi linguistici italiani», II, pp. 73–111.
- CORBETT 2007 = Greville G.C., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in «Language», 83/1, pp. 8–42.
- MAIDEN 2018 = Martin M., *The Romance verb*, Oxford, Oxford University Press.
- MENÉNDEZ PIDAL 1919 = *Documentos lingüísticos de España*, I, *Reino de Castilla*, a cura di Ramón M.P., Madrid, Centro de estudios históricos.

- SORNICOLA 2012 = Rosanna, S., *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Giannini.
- SORNICOLA / D'ARGENIO / GRECO 2017 = *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, a cura di R. Sornicola, Elisa D'A., Paolo G., Napoli, Giannini.
- THORNTON 2011 = Anna Maria T., *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a noncanonical phenomenon in Italian verb morphology*, in *Morphological autonomy: perspectives from Romance inflectional morphology*, a cura di Martin Maiden, John Charles Smith, Maria Goldbach, Marc-Olivier Hinzelin, Oxford, Oxford University press, pp. 358–381.
- VARVARO 1991 = Alberto, V., *Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. IX (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel mezzogiorno longobardo*. Atti del convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 2–5 ottobre 1990), a cura di Giovanni Vitolo, Francesco Mottola, Badia di Cava, Edizioni 10/17, pp. 41–54.
- VARVARO 1998 = Alberto, V., *Documentazione e uso della documentazione*, in *La transizione dal latino alle lingue romanze*. Tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 14–15 giugno 1996), a cura di József Herman, Tübingen, Niemeyer, pp. 67–76.
- VARVARO 2000 = Alberto V., *La preistoria delle parlate meridionali e siciliane*, in *La preistoria dell'italiano*. Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 12–13 giugno 1998), a cura di József Herman, Anna Marinetti, Tübingen, Niemeyer, pp. 205–217.

LO STUDIO DEL POLIMORFISMO COME METODO DELLA SOCIOLINGUISTICA STORICA (CON L'ESAME DI UNA APPLICAZIONE AL TESTO DEL PAPIRO ITALIANO 30)

ROSANNA SORNICOLA^(*)

ABSTRACT: This paper focuses on the theoretical and methodological concept of polymorphism, which is deeply rooted in the tradition of Romance linguistics and holds significant relevance in both historical linguistics and sociolinguistics. It provides a definition of polymorphism in its various forms, i.e. trans-cell, intra-cell and syntagmatic and highlights the difference between paradigmatic and syntagmatic polymorphism, debating what pertains to the system level, the realizations level and, crucially, the norm level. Special emphasis is given to intra-cell polymorphism in the analysis of inter- and intratextual variations. Polymorphism as a theoretical and methodological framework is then applied to the Italian Papyrus no. 30, a text dating back to the mid-5th century, written in the multilingual city of Ravenna. This text provides an interesting case-study in that it exhibits a significant degree of intra-cell polymorphism, which can be effectively analyzed in the light of historical and socio-cultural factors. The analysis shows that linguistic differences correlate with socio-cultural variations in the status of the writers who contributed to the composition of the document to varying extents.

KEYWORDS: Polymorphism; Historical sociolinguistics; Late Latin; Italian Papyri.

(*) Università di Napoli Federico II / Academia Europaea, e-mail: sornicol@unina.it.

1. Obiettivi del lavoro

In questo lavoro si discuteranno la nozione di polimorfismo, inteso come insieme di tipi di variazione di struttura linguistica sia nella *langue* che nella *parole*, e le potenzialità di applicazione di questa nozione alla linguistica storica. Presente nella linguistica romanza sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il concetto di polimorfismo può costituire la base di metodi di analisi delle differenze intra- e inter-testuali. È opportuno esaminare preliminarmente il rapporto tra la prospettiva di studio del concetto in esame e le tradizioni di studio di linguistica storica, per cogliere differenze concettuali e diversità di risvolti teorico-metodologici e applicativi.

La prima parte di questo lavoro sarà dedicata ad una rapida ricognizione delle differenze di approccio ora menzionate (§ 2.) e quindi ad una presentazione di problemi di definizione e terminologia (§ 3.). Nella seconda parte si discuterà l'applicazione del concetto di polimorfismo al testo del Papiro Italiano 30, un documento ravennate della prima metà del VI secolo che ben si presta a discutere le possibilità di studio dei tipi di variazione strutturale (§ 4.).

2. Strade diverse della linguistica storica

Sotto la designazione di linguistica storica rientrano rappresentazioni molto diverse della dimensione temporale delle lingue. La più antica concezione comparativa e ricostruttiva, sviluppata nell'Ottocento in rapporto allo studio delle lingue indoeuropee, si è commisurata con ripensamenti e revisioni già sul finire del XIX secolo e ancora durante il Novecento, sotto l'impulso delle nuove concezioni della storia che in più fasi hanno influenzato le scienze umane. È stato osservato da più parti, e con considerazioni e valutazioni diverse, che in questo mutamento di sensibilità epistemologica la romanistica si è ripetutamente venuta a trovare su posizioni difformi da quelle della indoeuropeistica⁽¹⁾. Si pensi alle osservazioni di Hugo Schuchardt sui limiti del concetto di legge fonetica e del metodo ricostruttivo così come

(1) Si veda VARVARO 1972-1973, 2011a, 2011b; MORPURGO DAVIES 1998: 227-290.

concepiti dai Neogrammatici e alle varie strade intraprese nel Novecento da numerosi romanisti che in diverso modo si sono riconosciuti in una linguistica filologica fondata su un accurato studio storico dei testi. Benché sia impossibile menzionare qui i numerosi esponenti di questa linea di ricerca, è opportuno ricordarne alcuni che per finezza di strumentazione filologica e consapevolezza teorica del metodo storico hanno segnato la fisionomia della linguistica romanza dell'ultimo secolo: Ramón Menéndez Pidal, Karl Jaberg, Jakob Jud, Benvenuto Terracini, Paul Aebischer, József Herman, Yakov Malkiel, Alberto Varvaro. Le loro indagini si sono poste al crocevia di linguistica, filologia e storia delle lingue. È ben noto peraltro che anche all'interno della romanistica tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento non sono mancate posizioni autorevoli caratterizzate dall'adozione del comparativismo e del metodo ricostruttivo, basti citare — una per tutte — quella di Wilhelm Meyer-Lübke. Punti di vista simili hanno trovato rinnovato vigore negli ultimi anni, suscitando un dibattito interessante su cui la riflessione non è conclusa⁽²⁾.

Lo studio storico-filologico ha caratterizzato e caratterizza la romanistica sin dal lavoro di Schuchardt sul vocalismo del latino volgare (SCHUCHARDT 1866–1868) e si è arricchito delle prospettive e degli apporti della dialettologia in rapporto alle varietà del presente e del passato delle lingue romanze. Tra le finalità di questi studi occupa un ruolo centrale l'esame delle varianti linguistiche interne ai testi considerati nei loro contesti storici e nelle loro caratteristiche culturali storicamente determinabili (con maggiori o minori approssimazioni), siano essi testi della stessa epoca o di epoca diversa. Quest'area di ricerca ha consentito di sviluppare modelli del cambiamento linguistico che possiamo definire propriamente storici, ancora oggi densi di implicazioni teoriche e metodologiche.

Indubbiamente, tra le discipline storico-linguistiche la romanistica si trova sin dalle sue origini in una situazione speciale per il fatto che il latino, "progenitore" delle lingue romanze, ha una ricchissima documentazione plurisecolare e che per le stesse lingue romanze sono disponibili una grande abbondanza e una grande varietà di tipologie

(2) Per questo dibattito rinvio a BUCHI / SCHWEICHARDT 2011a, 2011b; VARVARO 2011a, 2011b; DWORKIN 2016.

testuali (testi letterari di generi assai diversi, epigrafici e documentali) con impressionante profondità cronologica. Ciò che conta soprattutto però è la possibilità di avere accesso, in molti casi, alle informazioni di contesto storico relative ai testi che ci sono pervenuti, possibilità che consente una comprensione effettivamente storica dei testi indagati, se con “storia” si intende il dispiegarsi del più ampio mondo della vita sociale, culturale, economica, al di là dell’universo dei fenomeni linguistici. Gioca in questo un ruolo fondamentale la funzione storica e sociale del latino in rapporto alla storia di Roma. La relazione tra il latino e le lingue romanze deve infatti essere compresa non solo rispetto alle pur basilari questioni dei cambiamenti di struttura linguistica in sé, rappresentabili attraverso le trafilie diacroniche di descrittivismi puramente grammaticali, ma rispetto alle più complessive trasformazioni del mondo storico di Roma, al suo disfacimento e alle sue sopravvivenze nelle società post-romane dell’alto medio evo agli albori dell’Europa moderna. E giocano un ruolo fondamentale anche le funzioni storiche delle lingue romanze in rapporto alle società e agli stati dell’Europa medievale e moderna e il peso politico e culturale di tali lingue sino ad epoca recente.

È chiaro dunque che sia delle dinamiche interne alle lingue romanze che di quelle interne al latino è possibile una conoscenza storica a largo spettro, non comune né scontata negli studi di linguistica storica. In particolare, il rapporto genetico tra latino e lingue romanze può essere studiato in base all’analisi di testi che in alcuni casi ci sono pervenuti in supporti originali dell’epoca in cui furono scritti e i cui caratteri storico-culturali sono determinabili. L’applicazione della metodologia ricostruttiva, sviluppata per attingere fasi di lingue non attestate e per sua natura schematica e a storica, restituisce immagini del tutto parziali, quando pur affidabili. Alla linearità di schemi diacronici ottenuti con questa metodologia ricostruttiva si contrappone un altro tipo di analisi, che possiamo considerare “diversamente ricostruttiva”: è l’analisi che si propone come obiettivo di descrivere e interpretare la complessità delle dinamiche della storia delle lingue, tentando di “ricostruire” l’immagine di “movimenti” e “micro-movimenti” sincronici e diacronici molteplici, spesso compresenti, inferibili in base all’analisi comparativa di testi storicamente determinati. A seconda delle caratteristiche delle